



# Periferie, che fare

## Da cinque secoli un rapporto difficile con il «centro» Nuove piazze e strade, simboli di un comune sentire

di MARCO ROMANO

Verso la metà del Cinquecento Sebastiano Serlio, conoscitore delle città italiane e di quelle francesi, aveva constatato, nel suo trattato di architettura, che le abitazioni dei più poveri uomini nelle città sono lontane dalle piazze e dalli luoghi nobili ma presso le porte. La piazza principale - che tre secoli prima, quando cominciava a diffondersi in tutta Europa, Alberto Magno aveva paragonato al paradiso - costituiva il cuore simbolico della città, con il palazzo municipale e con la loggia dei mercanti, qualche volta con la cattedrale, e come era convinzione comune che da morti venire sepolti vicino all'altare di una chiesa rendesse più facile e pronta l'intercessione dei santi per entrare nel paradiso vero, così lo era che da vivi abitare in un palazzo vicino alla piazza principale, in quel paradiso metaforico, mostrasse visibilmente d'essere tra i cittadini più autorevoli. L'efficacia di questa protezione simbolica andava tuttavia perdendosi nel discendere verso le porte, dove il sentimento di appartenere alla civitas, seppure sempre vigoroso, non era sostenuto da un adeguato e corrispondente riconoscimento simbolico.

E questo è stato per secoli il problema al centro delle città. Poiché in linea di principio la nostra città europea è una società democratica, dove le barriere di censo fraposte, fino al secolo scorso, al pieno esercizio dei diritti politici sono sempre state in teoria superabili con il successo nel proprio lavoro, il fatto evi-

dente che i più ricchi abitasse nel centro e i più poveri vicino alle porte costituiva una clamorosa contraddizione all'eguaglianza di tutti i cittadini in una società democratica. Sicché dal Duecento alla metà del Novecento le città hanno fatto di tutto per aprire nei quartieri più distanti dal centro piazze secondarie - soprattutto con un convento o, più di rado, con una chiesa, e con un mercato locale - legate a quella principale da strade tematizzate con un loro nome e con una loro riconoscibilità: strade principali con i negozi e le botteghe, strade monumentali con le schiere dei palazzi dei maggiorenti, strade trionfali con un importante tema collettivo a farle da fondale. Poi, nell'Ottocento, compariranno a Parigi e a Bruxelles, le piazze degli *arrondissement* con il loro palazzo civico, mentre nelle altre città, dove non erano stati creati i municipi di quartiere e nuove chiese diventavano meno frequenti, queste piazze avranno al centro un giardino pubblico, sul modello degli *square* inglesi, e verranno legate soprattutto da *boulevard* larghi trenta, quaranta, cinquanta metri, e da passeggiate larghe da sessanta a centoventi metri.

Noi percepiamo di essere a pieno titolo cittadini di una città perché siamo a contatto visibile con quei temi collettivi che ne costituiscono la sfera simbolica, anche se di fatto abitiamo lontano dal centro. Chi a Parigi abbia casa presso al ponte di Neully, a otto chilometri dalla piazza municipale, place de Gréve, e veda profilarsi sul colmo della collina

il gigantesco Arco di Trionfo, ha l'immediata percezione di appartenere a pieno titolo proprio a quella città, e che quella prospettiva sia lì per riconoscere la sua dignità di cittadino a pieno titolo.

Il problema delle periferie contemporanee è proprio lo stesso di ottocento anni fa, mancano di quelle piazze con le quali i nostri antenati cercavano di sottolineare la riconoscibilità - seppure anche loro non sempre con pieno successo, come testimonia il Serlio - sicché i quartieri moderni potrebbero trovarsi in qualsiasi città, e i loro abitanti sono privi di quel riconoscimento simbolico della loro appartenenza alla città intera costituito fino alla metà del Novecento dalle sequenze di piazze e di strade tematizzate.

Qualche volta quelli popolari sono stati progettati da ambiziosi architetti con forme fantasiose, vi compaiono chiese vistose o torri spettacolari, quasi che la riconoscibilità di un quartiere di una città potesse venire affidata a qualche stravaganza: ma non è così. La nostra riconoscibilità, all'interno della nostra società, è affidata a cose visibili che tutti riconoscono, la consuetudine del nostro vestito per esempio o dei nostri gesti pubblici quotidiani, e proprio allo stesso modo la riconoscibilità di un quartiere è affidata a una sfera simbolica comune, a quelle piazze del centro cittadino e a quelle delle periferie costruite fino a mezzo secolo fa, che tutti conoscono per averle frequentate e che addirittura vengono indotti a visitare dalle guide turistiche.





In questo contesto il comune di Roma vorrebbe aggiornare il recente piano regolatore arricchendolo le periferie di nuove piazze, i cui progetti di massima vengo confidati - per ora a titolo esplorativo - a molti architetti, che li presenteranno nei primi due giorni di dicembre in un seminario all'Ara Pacis, un approccio seguito da qualche tempo anche in altre città.

Se questa iniziativa sembra proprio nel solco di una ricerca secolare, se vorrebbe evitare che all'emarginazione sociale nelle periferie più recenti continui a sovrapporsi l'emarginazione simbolica - e non avere un riconoscibile tema collettivo a distinguere e confermare la propria appartenenza alla città - bisognerà tuttavia, se vogliamo davvero un intervento efficace, fare in modo che le nuove piazze vengano legate come un tempo da una rete di strade tematizzate, di passeggiate e di *boulevard*, che configurino il tessuto simbolico della città ne suo insieme fino alle sue periferie più estreme, a testimoniare la nostra volontà di bellezza anche quando quelle destinazioni d'uso cui annessimo oggi tanta importanza saranno tramontate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il convegno**

**«Ritorno alla città»  
progetti per la periferia**

L'auditorium dell'Ara Pacis ospiterà, domani e dopodomani due giorni di riflessione - promossi dal Campidoglio - su «Ritorno alla città - Sostituzione, densificazione e microchirurgia urbana per strutturare la città e tutelare l'Agro». Tra i relatori Allies and Morrison, Peter Calthorpe, Francesco Cellini, Leon Krier, Paolo Portoghesi, Franco Purini, Nikos Salingaros e Marco Romano di cui ospitiamo un intervento.



Laurentino 38



Tor Bella Monaca

